

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

Ai presbiteri nella giornata sacerdotale

Castellerio: 05/10/1995



Durante l'incontro veramente riuscito a Zovello con i Vicari Foranei, ascoltando le loro riflessioni, mi sono sorte in cuore alcune domande provocatorie per voi e per me.

Fratello sacerdote tu sei un mandato.

Ricorda che agli inizi della Chiesa nascente Vescovo e presbiteri concelebravano nel centro urbano l'Eucarestia domenicale. Quando i discepoli del Signore si diffusero nei "pagi" ed era impossibile che i fedeli partecipassero all' unica celebrazione, i presbiteri si decentrarono; nacquero le parrocchie e i parroci. Questo rileva l'origine della parrocchia; ma ne rivela anche i limiti. La parrocchia è chiesa locale. Il Concilio ne ha sottolineato la dignità: "In queste comunità sebbene piccole povere e disperse è presente Cristo Risorto, in virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica". Ma la parrocchia, chiesa locale, non è chiesa in senso pieno. Non si sceglie il prete, non lo ordina presbitero.

Il presbitero è mandato: 1. Da chi sei mandato? 2. A chi sei mandato? 3. Perché sei mandato? 4. Con chi sei mandato? 5. Come devi vivere il tuo mandato?

Da chi sei stato mandato?

La realtà più evidente: dal Vescovo, al quale sei unito con l'ordinazione da un rapporto sacramentale e da un rapporto obedienziale: "promittis mihi et successoribus meis obedientiam et reverentiam?" Così avete promesso nelle mani del Vescovo.

Il mandato è frutto di una sofferta riflessione e ricerca: sono testimoni il fratello Vescovo Pietro e i Consultori. Possono esserci degli errori, ma non dovuti a incoscienza e superficialità. Ma con l'occhio della fede il prete scopre un altro "mandante". Lo ha espresso S. Paolo parlando ai presbiteri di Efeso; che lo salutavano in lacrime prima che salisse la nave: "Vegliate su tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti a pascere la Chiesa di Dio" (At 20,28).

Fratello sacerdote: tu dispensi i misteri di Dio "in persona Christi": E' Lui che parla, battezza, consacra, assolve; è Lui che pasce. Il prete vive, agisce come se vedesse l'invisibile: se ascolti, dal tabernacolo, ti giunge ogni giorno questa domanda posta a Simon Pietro in riva al lago di Tiberiade: "Mi ami tu più di questi (dei tuoi parrocchiani)? Se mi ami pasci! E' una risposta che non mi dà pace.

A chi sei stato mandato?

Te lo ricorda il Concilio nel decreto PO n. 13: "Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell' Ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta bensì ad una vastissima e universale missione di salvezza fino agli ultimi confini della terra" (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli. Ricordino quindi i presbiteri che a loro incombe la sollecitudine di tutta la Chiesa". Occorre coltivare la magnanimità. Ricorre 25 volte questo termine nel NT. Non indica solo la pazienza! Indica piuttosto l'animo, il cuore di un prete abituato a vivere in spazi grandi, a concepire progetti vasti, a vibrare per i problemi veri. Quelli che cominciano là dove finisce l'ombra del proprio campanile. Si fa il proprio dovere quotidiano, per piccolo che sia, ma con animo grande.

Perché ti ha mandato?

A testimoniare agli altri ciò che per primo hai contemplato e assaporato delle insondabili ricchezze di Cristo: "non dimenticando mai che è il Signore ad aprire i cuori, e che l'efficacia non proviene da essi ma dalla potenza di Dio, all' atto stesso di

predicare la parola si uniranno più intimamente con Cristo Maestro e saranno guidati dal suo Spirito. Uniti così a Cristo, partecipano della carità di Dio, il cui mistero nascosto nei secoli è stato rivelato in Cristo" (PO n. 13).

"Mi vanterò delle mie debolezze, perché trionfi in me la potenza di Cristo" (2Cor 12,9). Paolo non intende certo la debolezza di chi tende a sistemarsi economicamente, a cercare sicurezze, a insediarsi tranquillo, ma difficoltà, sofferenze fisiche, fallimenti, stanchezze e delusioni dell'apostolato.... Sono occasioni uniche per testimoniare la vittoria del Risorto: "Sarete miei testimoni (At 1,8).

Il nostro pensiero va a P. Aldo Marchiol trucidato in Burundi, martire della carità. Il dolore di questo momento sfocia nel Te Deum: "Te martirum candidatus laudat exercitus". I martiri sono il più grande dono di Dio alla Chiesa e all'umanità.

Con chi ti ha mandato il Signore?

Non da solo, ma con i fratelli. In un clima di "cristianità stabilita" poteva forse essere facile cadere nella retorica del bravo parroco solitario. Le sfide della nuova evangelizzazione, la complessità crescente dei problemi pastorali, la diminuzione del clero spingono verso una nuova immagine spirituale del prete. Solidarietà, pastorale di insieme, corresponsabilità, condivisione di compiti e di ministeri, capacità di scoprire e valorizzare i talenti e i carismi, sono caratteristiche irrinunciabili di questa nuova immagine di prete.

"La forania luogo di comunione, centro di programmazione" è stato il tema che ha appassionato e convinto i foranei a Zovello lo scorso mese. Come vorremmo che diventasse convinzione e passione di tutti i preti! Tutti corresponsabili "in solidum". Il prete che si trova chiuso negli spazi piccoli della propria comunità rischia di affogare nel bicchiere d'acqua delle tensioni e dei problemi che si determinano in ogni ambiente dall'aria stagnante e dai corti orizzonti.

Come vivere allora il tuo mandato?

Due parole semplici ma formidabili: comunione sacramentale e dottrinale e

corresponsabilità pastorale con il Vescovo, con i presbiteri e con i laici.

Sono doni da coltivare, non fatica da evitare. In questo clima penso rifioriranno anche le vocazioni. Quanti giovani hanno trovato la strada del Seminario perché un prete ha fatto gustare loro la gioia della comunione ecclesiale e della corresponsabilità pastorale. Senza questa "collaborazione" forse non avrebbero mai trovato la strada tracciata per loro dal Signore.

Questo dono lo chiediamo a Cristo, per intercessione del B. Luigi Scrosoppi modello del clero friulano e patrono del nostro Seminario.